MARUZZA

Scene Liriche Popolane in tre Atti

PAROLE E MUSICA

DI

P. FLORIDIA

Milano - G. RICORDI & C. - Editori

(PRINTED IN ITALY).

MARUZZA

SCENE LIRICHE POPOLANE IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

P. FLORIDIA

(97013)

Proprietà degli Editori per tutti i paesi. — Deposto a norma dei trattati internazionali
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservat

VIRGINIO GIACOMINI
361
TEZZE
DI
PIAVE

2ª edizione

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA
DI
G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI LONDRA
(PRINTED IN ITALY)

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma e a termini della legge sui diritti d'autori, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

PERSONAGGI

MARUZZA (1)	Soprano
GNA 'NZULA (2)	Mezzo-Soprano
MASSARO GIORGIO	Tenore
PEPPE (3)	Baritono
ZÙ ROSARIO (4)	Tenore

CORI

Mietitori - Spigolatrici - Contadini e Popolani
Contadine e Popolane in festa.

COMPARSE

Un ragazzo contadino - Un capraio giovanetto
Tamburo della processione - Portastendardo della processione
Confrati diversi - Chierici
Un *mazziere* per la processione
Popolo - Monelli.

In Modica e nei dintorni, all'estremo mezzogiorno della Sicilia. — Costumi locali specialissimi.

Epoca presente.

---

(1) Diminutivo di Maria.
(2) Locuzione popolare del nome: Signora Vincenza.
(3) Giuseppe.
(4) Zù per zio, si dà generalmente ai contadini anziani.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/maruzzasceneliri00flor

L'autore del presente lavoro è nato in quella stessa Modica, che egli ha scelto come teatro della sua azione lirica. L'ambiente dunque, ch'egli ha tentato artisticamente riprodurre, è quello, che lo ha circondato bambino e che oggi forma la malinconica poesia dei lontani e soavi ricordi d'infanzia. Questa santa poesia, resa ancor più viva dalla idealità musicale, ha egli cercato di trasfondere nel suo lavoro. Pertanto crede, che alcuni tratti caratteristici di quella popolazione (assai differente da altre popolazioni, anche vicinissime) non essendo generalmente noti, abbiano bisogno di qualche spiegazione: e scrive queste poche parole, per chi ne sia curioso.

*
* *

L'antica contéa di Modicá (oggi circondario) posta all'estremo sud della Sicilia, è tutta una contrada di agricoltura e di pastorizia. Il carattere del popolo vi è mite come il clima, ed il fatto di sangue raro assai. Sembra all'autore, che i tratti più caratteristici di quel popolino si trovino in un misto di superstizione e di fatalismo. Popolo religiosissimo, talora sino al feticismo, si esalta sopratutto in querele religiose e feste di santi. In tali occorrenze di festività religiose, si spinge fino al fanatismo, che esprime con gesti vivissimi, con alte grida, talora anche con fischi ed urli, insomma con tutto ciò, che possa fare maggior rumore — ed in questo fracasso religiosamente s'inebbria.

D'altro lato la superstizione lo fa credulo della malìa, come una superreligione, non sempre opera di spiriti ma

ligni in opposizione di potenze celesti, ma, per uno strano connubio di paganesimo e cristianesimo, talora anche con compartecipazione delle potenze celesti. C' è delle persone, che il volgo tiene in conto di *maghi* ed alle quali ricorre, quando è a corto di altri mezzi per raggiungere uno scopo. Per un malato, ad esempio, c' è il medico, ma non è raro, che qualche parente ricorra in appello al mago, od alla maga. Anche oggi il contadino vi è generalmente poco colto; e questa superstizione, che la religione non è riescita ad estirpare ne è una grande prova. Soventi un po polano, (ma sopratutto un contadino) che affronterebbe con coraggio un serio pericolo, allibisce, trema, perde ogni forza quando crede esser vittima di una malìa. Per far la malìa i maghi richiedono qualcosa, che sia proprio della persona alla quale si vuol fare, generalmente una ciocca di capelli. Esistono pertanto delle formole di scongiuro, credute atte a menomare ed in certe circostanze a disperdere le influenze della malìa: una, la più nota, è questa:

Acqua e sale! Scongiuro! Non sia mai!

Chi la pronuncia, torce il viso dal lato opposto ove trovasi la persona sospetta di far la malìa, tendendo invece verso di questa persona ambe le mani con le dita distese. Non è raro, che l' idea di esser vittima di una malìa induce, forse per suggestione, chi se ne crede o sa di esserne vittima a far quello, che gli si vuol far fare per mezzo della malìa. Una fanciulla fa far la malìa al suo innamorato, perchè egli le rimanga fedele, può succedere, che l' innamorato le rimanga fedele sopratutto per l' idea, che non possa svincolarsi, dal momento che gli è stata fatta la malìa.

*
* *

Si è detto che il carattere del popolo è mite: si dovrebbe dir mitissimo. Molte delicate questioni, che in altri paesi sarebbero risolute a colpi di coltello, a Modica si risolvono spesso cantando. Due canzoni in tal caso sono maggiormente caratteristiche, la *canzone d'amore* e la *canzone di sdegno*. L' interessato, se non ha buona voce e se non

è buon improvvisatore (ed è raro, che non abbia le due qualità insieme) paga da bere a un compagno, che abbia le qualità richieste, perchè lo surroghi. Poi sceglie alcuni pochi amici, per fare il coro — mentre egli, o colui che ne fa le veci, assume la parte di solista. La piccola comitiva, dopo qualche libazione, piglia la strada ove abita la persona fatta segno alla canzone, si ferma ad una certa distanza della casa di essa, e l'interessato dice ai compagni letteralmente:

— Gettiamocela qui! (la canzone).

E la intuona, improvvisando le parole con ricchezza di rime e di assonanze, ognuna delle quali finisce su di una nota tenuta lunga. I compagni si mettono in cerchio, tenendo le braccia ognuno sulle spalle del vicino, ma colla testa bassa all'indentro del cerchio — e sulla nota tenuta del solista, emettono delle note in accordo, corrispondenti ad unisono, quinta vuota ed ottava. Se la canzone è di amore, queste risposte del coro sono dolcissime: un susurro carezzevole; se la canzone è di sdegno esse cascano ordinariamente sulla parola d'insulto dell'improvvisatore; e son emesse in modo sguaiato ed ironico. Finita la 1.ª strofa, solista e coro si appressano maggiormente alla casa, ove abita la persona, per la quale si canta, si ripete la cerimonia come prima, e s'intuona la 2.ª strofa, alla quale soventi succede la 3.ª, ed anche la 4.ª. Le vicine ascoltano e commentano, ma senza mostrarsi e senza immischiarsene direttamente. Anche di recente, al sabato sera quando i contadini tornano dalla campagna, l'autore ha potuto udire nella stessa sera e nello stesso quartiere della città parecchie di queste comitive di canzoni — onde è, che ha tentato riprodurne il più fedelmente possibile il carattere nella notazione musicale.

*
* *

Molto ci sarebbe ancora da dire: su costumanze affatto locali della mietitura col Rosario e cantando i misteri religiosi; sul battere il grano all'aia con mazzuole di legno e sullo spulare delle spigolatrici; sulle caratteristiche usanze di un fidanzamento di contadini *intrecciando* la sposa; sulle

rivalità patronali, ecc., ecc. Sul proposito l'autore ha creduto intercalare qualche nota nel testo del libretto, ma non crede dilungarsi altro. Chi potesse interessarsi alle particolarità speciali di questa, o di altre popolazioni delle differenti contrade della Sicilia, varie come varie furono le razze originarie di colonizzatori o di conquistatori, può consultare gli splendidi libri del prof. Pitrè sulle costumanze e sulle tradizioni siciliane; e per quanto più specialmente riguarda l'antica contea di Modica le interessanti monografie del prof. S. A. Guastella, ecc., ecc.

*
* *

Per tutto quanto è relativo all'ambiente, l'autore non ha dunque fatto che rievocare la dolce poesia dei suoi ricordi di fanciullo. Quanto ai caratteri dei suoi personaggi, egli ha tentato renderne alcuni, che gli furono noti, e che ha amorosamente studiati. Egli ha inoltre osservato, come la parola rozza e limitata del contadino mal corrisponda alla intensità del suo sentimento interno. Quelle anime semplici sono poco avvezze alla varietà ed alle continuità delle sensazioni, le quali in esse vibrano con maggior forza che nelle nostre anime di analizzatori o di indifferenti, di increduli o di *blasés*. Cosicchè in alcuni punti l'autore ha creduto lasciare alla parola la sua rustica ma toccante semplicità, mentre la musica *sentimento interno* può esprimere quello, che la parola non riesce a dire; formando così una contraddizione, che, per chi ben vi rifletta, non è che apparente.

P. Floridia.

ATTO PRIMO

Un campo di grano.

In fondo paesaggio di collinette a campi di grano o stoppie. A sinistra dello spettatore l'estremità dell'aja. A destra la masseria in gran parte nascosta da un folto carrubbo e contornata da un orto di fichidindia, tutto intorno ricinto da un muro a secco assai basso. — Un rustico e basso cancello di legno (nel dialetto *portazza*) si apre nel muro di cinta come ingresso alla masseria. — A tempo di messe. — Tramonto.

I **Mietitori** *disposti in fila mietono, allontanandosi verso il fondo.* **Peppe**, *che ne è il* caporale, *a destra* - *lo* **Zù Rosario** *a sinistra* - **Massaro Giorgio** *nel mezzo, sul davanti della scena, accanto ad un ragazzo, che raccoglie i manipoli e li lega a covoni. Le* **Spigolatrici** *sono sedute per terra accanto al muro, e per lo più sotto il carrubbo. Fra di esse* **Maruzza** *e la* **Gna' Nzula.**

PEPPE

(smette di mietere e leva in alto la falce)

Alziamo tutti insieme una gran voce:
« Evviva San Giovanni! »

I MIETITORI

(imitando Peppe)

« Evviva San Giovanni! »

MASSARO GIORGIO

(al ragazzo)

Tu passa il caratello.

(il ragazzo prende il caratello e lo passa a tutti i mietitori cominciando da Peppe. Ciascuno beve, indi si ripiglia il lavoro, procedendo da sinistra a destra con lentezza tranquilla ed ordinata, fino a quando tutti scompaiono dietro l'orto. La Gna 'Nzula si alza, e si avvicina a Massaro Giorgio)

GNA 'NZULA

Buona annata!
Da un pezzo in qua l'eguale non s'è vista.
Sempre così vi assista
il cielo, e vi protegga la fortuna
nel poder, nel raccolto,
per la vendemmia, ed all'ovile, e al gregge.
Si vede bene, ch'ella vi protegge,
e a quanto pare, non si arresterà
ne la via dei favori a la metà!

M. GIORGIO

Con questo che intendete?

GNA 'NZULA

Ah! ah! Non comprendete?
Eppur non parlo turco!... Non fa niente.
Ebben! Mi spiegherò più chiaramente.
Con tanto ben di Dio, nel fior degli anni,
restar così, da scapolo
sarebbe un gran peccato!
Ma voi non ci abbadate. Ecco, ci pensa
invece la fortuna,
che spinge il suo diletto al dolce nodo
offrendogli un tesoro...
il solo forse, ch'egli ancor non ha!...
Una donnetta ammodo...
E Gna 'Nzula lo sa!...

M. GIORGIO

A nozze io non ci penso,
nè mia madre a una nuora;
ella dice del resto,
ch'è troppo presto - ancora.
La donnetta?... Non so quel, che intendiate
Gna 'Nzula, voi sognate!...

GNA 'NZULA

Può darsi!... Avrò sognato!...
Però succede spesso,
che in realtà mutato
si vegga il sogno stesso.

In questo caso è certo,
altro che sogni e fole!
Vi proveran l'asserto
ancora due parole:
Vi potrei nominar la fidanzata
perla d'amore, stella di beltà,
una scelta felice, indovinata,
e son sicura, che vi piacerà!

M. GIORGIO

(eludendo e sogguardando verso le spigolatrici)

Se mai pensassi a scegliermi una sposa.
pria di legar per sempre la mia vita
vorrei trovare un'alma, che amorosa
a l'alma mia risponda... E ad essa unita
in un gioir, che fine non avrà,
amarsi... amarsi per l'eternità!

GNA 'NZULA

E vostra madre? Vediamo un po'...
mi par, che la scordiate,
e che risponda con un bel « no »
sembra, non vi curiate.
Del resto, a che discutere
or, che la scelta è fatta!
Pensate! Figlia unica
di massaro Antonino, e ricca erede
è la bella Teresa...

M. GIORGIO

Siete matta!
E matto chi vi sente, e chi vi crede!
Quante chiacchiere vane!...
Cucitevi la lingua... e non fiatate!
Quante bégole insane!

(con imbarazzo, quasi ad evitare che la Gna 'Nzula continui)

Olà!... le donne, è il turno... Spigolate!

(le donne si levano precipitosamente e cominciano a spigolare sul percorso dei mietitori: la Gna 'Nzula per la prima, Maruzza viene in coda. Massaro Giorgio, profittando della confusione generale, le si avvicina per susurrarle all'orecchio alcune parole)

LE SPIGOLATRICI

È il turno! Spigoliamo!

M. GIORGIO

(piano a Maruzzà)

Questa sera
all'ora de la cena...
lì...

(accenna al carrubbo)

MARUZZA

(turbata, piano a Massaro Giorgio)

Deh! Massaro Giorgio!

M. GIORGIO

(ponendosi rapidamente un dito sulle labbra)

Ora silenzio!

(egli si avanza verso il fondo e si rivolge ai mietitori già scomparsi)

Avanti, ragazzi, chè il sole omai declina,
Avanti! coraggio! La méta si avvicina.
Ancora un sorso, e un grido,
che la stanchezza inganni:
Evviva San Giovanni!

I MIETITORI

(dall'interno, lontani)

Evviva San Giovanni!

Massaro Giorgio scompare dietro la siepe, come andando incontro ai mietitori. Maruzza, rimasta accigliata, non lavora; la Gna 'Nzula, dopo un momento di attività febbrile a spigolare, le viene incontro; le spigolatrici si allontanano, seguendo il percorso dei mietitori e scompaiono dietro il muro dell'orto)

GNA 'NZULA

O Maruzza! Perchè quel viso scuro?
Parla! Perchè sì mesta
tu reclini la testa?
A vederti così,
ti si direbbe in lutto!

MARUZZA

(lentamente, toccandosi il cuore)

Il lutto è qui!
Il mio povero padre
è morto di malaria
laggiù, lontano, in riva dell'Irminio...

E di malaria... e forse di dolore
è morta l'infelice madre mia
anche laggiù, ne la vedova casa!
Piangendo ho abbandonata
quella dimora, omai deserta e trista;
ed or son sola al mondo!... Sconsolata...
misera... derelitta!

GNA 'NZULA

Iddio t'assista!
Se ne' prim' anni - de la tua vita
in ogni affetto - fosti colpita,
non disperare! - Consolatrice
giustizia eterna, - che il mondo regge,
dal ciel protegge
ogni infelice!

MARUZZA

Se ne' prim'anni - de la mia vita
ogni dolcezza - mi fu rapita,
io non impreco, - ma, rassegnata,
la sorte attendo - a me serbata!

GNA 'NZULA

Raccomàndati ai Santi, a la Divina
Madre del Redentore!

MARUZZA

Or ella è sola madre a la tapina,
la Madre del Signore!

GNA 'NZULA

E ti guardi in eterno!

a 2

Così sia!
Ave Maria!

(tornano le spigolatrici, ciascheduna portando il proprio sacco di spighe. La scena comincia ad oscurarsi)

LE SPIGOLATRICI

Il sole già scompare. È quasi sera,
divien la luce scarsa poco a poco,
tempera un venticel di primavera
del giorno estivo la stanchezza e 'l foco.

L'infaticata mano
batta le spighe e poscia spuli il grano.

(Si dispongono tutte attorno all'aja. Maruzza e Gna 'Nzula passano all'estremità sinistra della scena, in modo da rientrare. Ognuna delle spigolatrici s'inginocchia davanti al proprio sacco e lo vuota dinanzi a sè, poscia tutte insieme battono le spighe in cadenza con delle mazzuole di legno. Per qualche tempo non si ode che il rumore delle mazzuole, indi tutte si rialzano e cominciano a spulare ordinatamente)

LE SPIGOLATRICI
(spulando)

Spira! Spira, o venticel
l'aspra arsura a mitigar,
il soave tuo alitar
vien dal ciel.
Qual balsamico bacio
ne carezza il tuo soffio;
esso a la mano stanca
infonde nôva lena, e 'l cor rinfranca!

(s inginocchiano di nuovo e ricominciano a battere le spighe come prima)

LE SPIGOLATRICI

Tutto il dì la canicola ne sferza
e avvampa e terra e ciel,
mentre intente a raccôrre
le spighe ad una ad una
stiam curve fra le stoppie, ne l'immensa
onda densa – infocata
dal sole irradïata!

(Si rialzano. Ciascuna chiude il grano spulato nel proprio sacco, indi tutte o rientrano nella masseria o vanno incontro ai mietitori, che incominciano a ritornare. Maruzza e la Gna 'Nzula vengono da sinistra coi loro sacchi come le altre donne.)

LE SPIGOLATRICI

Da quando l'allodola
su l'ali librandosi,
perduta ne l'aere
con lieto gorgheggio
saluta il primo albor,
infino a che luccichi
la stella del vespero,
le messi, che ondeggiano
recide a manipoli
la curva, instancabile
falce del mietitor.

(I mietitori, ritornando isolatamente o a gruppi, si uniscono alle donne e rientrano poco a poco nella masseria con le falci in ispalla. Peppe, che viene innanzi agli altri, si avvicina con premura a Maruzza)

PEPPE

È ben aspro lavoro spigolare
per tutto il santo giorno,
mentre dardeggia intorno
raggi infocati il sole.
Ed è grave il fardello, e forse stanca,
o Maruzza, voi siete...
Eccomi!... – Se volete...
io vi posso aiutare!

MARUZZA

No! Grazie; non occorre...
d'uopo non ho d'aiuto...
non sono stanca affatto... Vi saluto!

(Entra rapidamente nella masseria col sacco sulle spalle. Peppe rimane interdetto. La Gna 'Nzula, che ha assistito alla scena con curiosità ed interesse, si avvicina a Peppe ridendo, e gli batte sulla spalla)

GNA 'NZULA

Ah! ah! Ci vuol pazienza,
se il primo tentativo è andato a male,
davvero non è il caso
di scoraggiarsi e di allungare il naso!
Compare Peppe, udite! Io me ne intendo
datemi retta, ch'io v'aiuterò.
Meglio di me nessuno in questo affare
vi saprà consigliare...
È un tesoro Maruzza...

(intanto Zù Rosario, che viene ultimo e stanchissimo fra' mietitori, si avvicina al gruppo, e sen tendo nominar Maruzza interrompe la Gna 'Nzula con somma vivacità).

ZÙ ROSARIO

Dite un po'.
Chi vi prega a parlare di Maruzza?
Perchè state a malignare...
a immischiarvi... ad intrigare?

GNA 'NZULA

(vivacemente ed in modo pettegolo)

Intrigo?... M' immischio?
Maligno? Sbagliate,
cretino, imbecille,
per chi mi pigliate?

ZÙ ROSARIO
(scaldandosi)
Voi vecchia pazza!
GNA 'NZULA
(c. s.)
Voi scimunito!
ZÙ ROSARIO
(c. s.)
Ciarliera gazza!
GNA 'NZULA
(c. s.)
Voi rimbambito!
PEPPE
(interponendosi)
Non fate chiasso!
M. GIORGIO
(accorrendo alle grida
Sempre fracasso!
Che c'è da dire?
GNA 'NZULA
(a Massaro Giorgio, come chiamandolo a giudice)
State a sentire!
M. GIORGIO
(alla Gna 'Nzula)
La lingua in freno!
GNA 'NZULA
Ma udite almeno!
Tutto questo mi succede...
M. GIORGIO
(interrompendola e dandole sulla voce)
State zitta!
GNA 'NZULA
(c. s.)
Io parlavo a fin di bene...
M. GIORGIO
(c. s.)
Andiamo a casa!

GNA 'NZULA

(in modo sempre più pettegolo, urlando e dimenandosi)

Mi colga il fistolo - se ancor m' immischio,
non vo' più correre - un simil rischio!
Non so, che diamine - gli salta in mente...

(accennando a Zù Rosario)

È così stupida - cotesta gente!
Che mi secchi la lingua nella gola
e che mi strozzi la mia stessa voce
se scambierò con loro una parola...
Teh! Per la santa croce!

(mette i due indici a croce, e li bacia rabbiosamente, rivolta allo Zù Rosario)

M. GIORGIO

Un chiasso consimile
qui mai non s'è visto.
Eh! basta! Finiamola!
A casa, per Cristo!

(Massaro Giorgio, gridando più forte degli altri in modo da dominar tutti, afferra la Gna 'Nzula per un braccio e violentemente la spinge entro il cancello della masseria, rientrando dopo di lei)

Insieme.

ZÙ ROSARIO

Che gran pettegola!
Non sa tenere
la lingua a posto...
la vecchia bàttola,
che vuol ragione
ad ogni costo!
Saranno in maggior numero
le sue parole stolte
de le spighe, che ha côlte!
Urla da sola come una versiera
dal mattino a la sera
e diventa un demonio
se pensa a combinare un matrimonio!

PEPPÈ

(allo Zù Rosario)

Lasciate pur, che sfoghi! - Orsù, non ci pensate...
Ciarli pure a sua posta, - perchè ve ne curate?
Perchè ne fate caso? - Via, non le date ascolto!
e non andate in collera, - che sarebbe da stolto!
Del resto a me credetelo, - c'era nulla di male,
lasciate pur, che chiacchieri, - che cosa ve ne cale?

M. GIORGIO
(dall' interno)

Ragazzi! A cena! a cena!...

PEPPE

Zù Rosario,
calmatevi! Rancore
non le serbate più, povera donna!
anzi sentite: priâ d'andare a casa
ho a dirvi due parole:
Fra noi povera gente
davver non è mestieri,
che gran parlar si faccia;
non servirebbe a niente,
chè tutti i nostri averi
eccoli: il cor, le braccia!
Vo' parlar di Maruzza... è tanto tempo
che ci penso, e non oso dir parola,
ella è orfana... è sola,
su voi, l'estremo appoggio, che le resta
già pesa dell'età cura molesta...
Eppure al mondo rimaner non può
senza un appoggio. Ebbene! Io lo sarò;
io son giovane e forte; mi sostiene
il coraggio, la fede
d' un' anima, che crede...
ed a Maruzza le vo' tanto bene!

(fanno entrambi per rientrare)

ZÙ ROSARIO

Che Dio ti benedica! E fortunata
colei, che t'avrà sposo. Se il Signore
Maruzza a tua compagna ha destinata,
morir potrò con la pace nel core...

(le loro voci si perdono essendo entrambi rientrati nella masseria. La scena resta vuota e si oscura sempre di più. Si ode da lontano il suono di un flauto villereccio, poi viene da destra un ragazzo capraio, suonando delle melodie ora lente e malinconiche, ora vivaci e gaie; egli attraversa la scena con noncuranza e scompare a sinistra. La melodia del suo flauto, allegramente accentuata, si ode in lontananza, e finisce col perdersi. È notte. Dalla destra viene Maruzza agitata e commossa. Ella esita per ben tre volte, quasi volesse tornare indietro, alla fine, come vinta da un profondo sentimento, si abbandona sopra un sasso che sta sotto al carrubbo, e nasconde il viso tra le palme. Massaro Giorgio scavalca la siepe dell'orticello, e leggermente salta nel campo vicino a Maruzza, la quale dà un grido tosto represso)

MARUZZA

Ah!

M. GIORGIO

Non temere! Zitta!... Son io!

MARUZZA

Massaro Giorgio... deh! per pietà!

M. GIORGIO

Ogni paura - discaccia...

MARUZZA

Dio!
Se alcun v'ha visto!

M. GIORGIO

Ti rassicura,
niun sospettare di noi potrà!

MARUZZA

Io son tanto sventurata!

M. GIORGIO

O Maruzza mia adorata,
del mio core fiamma ardente!...

MARUZZA

Oh qual fascino repente
mi conturba!... Ignoto incanto
l'alma inebbria!...

M. GIORGIO

Io t'amo tanto!
T'amo! t'amo!

MARUZZA

Arcano un senso
m'arde il cor di foco intenso.

M. GIORGIO

T'amo! t'amo!

MARUZZA

A l'orfanella
dolce suona tal favella!

M. GIORGIO

Ne l'ebbrezza senza fine
io ti vo' legata a me,
nel gioir senza confine
io legarmi voglio a te!

MARUZZA

Ogni forza m'abbandona...
Dio, m'assisti... mi perdona!

M. GIORGIO

Vieni! Vieni! Sul mio petto
che il tuo petto io senta stretto!
Il tuo viso sul mio viso
ci dischiuda il paradiso...
Oh suprema voluttà!

(egli vuole stringerla in appassionato amplesso, ma Maruzza se ne discioglie e cade in ginocchio)

MARUZZA

Se m'amate... deh... pietà!

(Massaro Giorgio la rialza molto commosso)

M. GIORGIO

Ancor non credi adunque a l'amor mio,
tu, che vo' far mia sposa innanzi a Dio.

MARUZZA

(timidamente)

Oh vago sogno... Io... vostra sposa!...

M. GIORGIO

Si, te lo giuro...

MARUZZA

Io l'orfanella!
Io la meschina!

M. GIORGIO

Fida, amorosa,
dolce compagna... mia buona stella!

MARUZZA

Pur la Gna 'Nzula... l'avete intesa,
ella diceva, – che Gna Teresa
vi si destina!

M. GIORGIO

Non darle retta!
ella s'inganna, o mia diletta;
A la mia vita
vo' la tua vita
per sempre unita...

MARUZZA

Gioia infinita!

M. GIORGIO

(con accento dolcissimo e con intimo sentimento)

Voglio con ogni affetto
amare te, finor d'affetti priva,
voglio, che in me riviva
tua madre, il genitore tuo diletto...
voglio avvincerti a me con nôvo amore
di sposo e protettore!
Ogni molesta cura
vo' che scordar tu possa, ed ogni affanno...
l'amaro disinganno...
la tristezza, il dolore... la sventura!
Vo' che per te si schiuda
una nôva esistenza lieta e bella,
tutta un'êra novella
di dolci ebbrezze e arcane voluttà!

(Maruzza affascinata sta per abbandonarsi nelle braccia di M. Giorgio, ma si riscuote e si svincola nuovamente udendo il rosario dei contadini nella masseria)

I CONTADINI E LE CONTADINE

(dall'interno, come un monotono mormorio)

Dio ti salvi, Maria piena di grazie, ecc.

MARUZZA

Udite!... Là!... si prega la Madonna...
La Madonna ci vede!

M. GIORGIO

Ebben - Lo giuro
per la Madonna Santa...
ti condurrò a l'altare, o che dannato
io sia per sempre!... Un bacio... Dio!... Non arde
il sangue le tue vene
come arde in me?...

MARUZZA

(abbandonandosi nelle di lui braccia, con suprema passione)

Quanto vi voglio bene!

(Massaro Giorgio la stringe appassionatamente al petto e la bacia sul viso, indi la trascina pian piano verso il carrubbo, tenendola sempre abbracciata. Nella masseria continua monotono il rosario dei contadini)

(Cade la tela).

ATTO SECONDO

Cortile rustico in Modica (curtigghiu).

Tutto intorno casette di contadini a pianterreno. A sinistra la casa di Zù Rosario con porta chiusa; attigua a questa, la casa della Gna 'Nzula, con porta e finestra e con scaletta esterna. Fra le due case una folta pergola in fioritura. A destra della casa di Gna 'Nzula si apre l'arco d'ingresso del cortile. Attraverso ad esso si vede la strada maestra (su di un piano più elevato) parata a festa con ghirlande verdi e lampioncini di carta. A destra dell'arco, nell'interno del cortile, altre casupole di contadini viste in iscorcio. Un tralcio di vite si allaccia pittorescamente alla vôlta dell'arco. Tramonto. Il giorno della festa del patrono S. Giorgio.

Contadini e contadine, popolani e popolane in abiti festivi, la maggior parte in istrada, altri aggruppati sotto l'arco, guardando nella via animatissima. — Campane a distesa in lontananza.

1.° GRUPPO

Vengono! vengono!... Guardate là!

2.° GRUPPO

(sotto l'arco, spingendosi avanti sulla soglia)

Fate vedere!

1.° GRUPPO

Eccoli qua!
Ecco il tamburo...

2.° GRUPPO

Ecco i confrati...

1.° GRUPPO

Ecco il vessillo!...

2.° GRUPPO

I preti, i frati

1.° *e* 2.° GRUPPO

E dietro turbina la folla in festa
come l'oceano – ne la tempesta.

(la Gna 'Nzula esce dalla sua casa, lasciandone aperta la porta. Uscendo si copre colla *mantellina* e va verso l'arco d'ingresso, portando due grossi ceri legati con nastri rossi)

GNA 'NZULA

San Giorgio bello! Fatele il miracolo
a quella poveretta... Ed ogni ostacolo
togliete onde a lei torni l'infedele...
ed aggradite queste due candele!

(nella via cresce l'animazione. Alcuni monelli attorniano un tamburo vestito in costume spagnuolo del XIII secolo, con elmo e mantello rosso. Sfila la processione molto rapidamente, come trascinata dall'entusiasmo popolare. Dietro il tamburo le confraternite, ciascuna preceduta dal proprio stendardo, poi la banda musicale in uniforme con grandi pennacchi rossi, indi i chierici, gli ecclesiastici, ecc., preceduti da un maestoso mazziere porporato)

LA FOLLA

(agitandosi nella via e sotto l'arco)

Santo miracoloso!
Martire glorïoso!
Tu nostro difensore,
tu nostro protettore,
tu nostro intercessore,
fede, speranza, amore!
A te ogni lode,
guerriero prode!...
A te ogni vanto,
martire santo!...

(Dopo la processione una folla immensa con grida frenetiche porta una bara col simulacro del Santo: una statua di S. Giorgio su di un bianco cavallo, in atto di colpire il drago con la sciabola levata in alto. Poi l'arca santa d'argento. La folla passa tumultuosamente. La Gna 'Nzula offre i ceri, che vengono deposti sulla bara del simulacro. In questo momento Maruzza entra nel cortile, come spinta dalla folla. Appena entrata abbassa sulle spalle la *mantellina* senza voltarsi indietro va alla porta di casa sua, l'apre e la lascia socchiusa, dopo essere entrata)

LA FOLLA

(con entusiasmo delirante)

Il nostro gaudio
la fè ravviva!...
Ed una immensa
voce giuliva

innalzi al ciel
ogni fedel!
San Giorgio evviva!
Evviva! evviva!

(La folla corre dietro al simulacro e all'arca santa; la via e la soglia dell'arco si sgombrano poco a poco, però l'animazione perdura nella via durante la scena seguente. La Gna 'Nzula ritorna a casa sua biascicando un'orazione. Davanti alla porta abbassa la mantellina sulle spalle)

GNA 'NZULA

San Giorgio! Esaudisci la preghiera
di chi t'invoca ed in te solo spera.
Ridona a quella mesta
un po' di pace almen se non le resta
al mondo altra speranza ed altro aiuto...
se ridarle non puoi l'onor perduto!

(segnandosi)

Amen! Ma che vedo?
L'uscio mi par socchiuso! Non m'inganno!
Ella è tornata... Maruzza! Maruzza!

(chiamando)

Come va, che per dieci lunghi giorni
se' scomparsa? Ed invano t'ho cercato
a la casa, al poder,... donde ritorni,
per mancar giusto il giorno consacrato
al patrono beato?

MARUZZA

(dinanzi al limitare, sdegnosamente)

A me che fa il patrono e la sua festa?

GNA 'NZULA

Santa Madonna... taci! A te il dolore
strappa dal labro inconscio la funesta
bestemmia... che il Signore
non ti ascriva a peccato e ti perdoni!
E dir che or ora al santo... ginocchioni
offerto ho due candele... e l'ho pregato
che t'aiuti e ti salvi dal peccato!
In lui confida, o figlia, e non temere,
che tutto può San Giorgio cavaliere.

MARUZZA

(interrottamente e con crescente emozione)

Eran per me quei ceri? Grazie! A voi
renda il Signore a mille e mille doppi
il bene, che mi fate! Ahimè!... San Giorgio
notte e giorno, piangendo, io l'ho invocato
con fervor disperato;
e gli ho acceso una lampada, e promesso
digiuni... penitenze...
e gli orecchini d'oro... e la collana,
gli anelli... tutto! Invan! Voi lo sapete
è quasi un mese, ch'egli ha già intrecciata (1)
la nuova fidanzata...
Ed or non può mancare...
dee condurla a l'altare!
Io da quel dì mai più l'ho riveduto...
Onta!... Sventura! egli è per me perduto!

(singhiozza in preda a profondo dolore)

GNA 'NZULA

Povera figlia, calmati
il mondo così va...
il disperarsi è inutile
giacchè non muterà!
Lenisca il tuo dolore
la fede nel Signore.
Del resto... Credimi!
Perchè disperi?
Con quei due fulgidi
occhietti neri...
e con quel gruzzolo,
ch'ei t'ha donato,
un bravo giovane
presto è trovato!...

(1) Stando agli usi locali, il fidanzamento ufficiale fra contadini, avviene intrecciando la fidanzata. Si riuniscono i parenti e gl'intimi in casa della fanciulla, la madrina del matrimonio le scioglie i capelli e li rifà *intrecciandoli* con un ricco nastro nero offerto dal fidanzato. Non avviene quasi mai, (e si ritiene quasi impossibile) che un fidanzamento di questo genere non sia seguito a breve distanza dal matrimonio; pure, se ciò dovesse accadere, ne nascerebbe odio irreconciliabile fra le due famiglie.

MARUZZA

No! V'ingannate! Mille volte no!
A tanta infamia non discenderò!
Quel vil denaro, quella trista paga,
prezzo del suo delitto,
mi scottava le mani... e più non l'ho!

GNA 'NZULA

Santa Madonna! Di!... Che n'hai tu fatto?

MARUZZA

Tutto l'ho dato al monaco a Minèo
per la fattuccheria.

GNA 'NZULA

(segnandosi, scandolezzata)

A lui! Gesummaria!
Sàlvala tu, Signor, che tutto puoi!
Vergine Santa, aiutatela voi!

MARUZZA

Insieme.

A le mie fervide preghiere,
a' voti ardenti del mio core
è sordo il cielo... ed il Signore
non mi soccorre! non mi perdona!
Pietà se m'è negata,
da chi pietà concede,
ne l'alma strazïata
sento svanir la fede!
Di Satana il potere
mi renda l'amor mio
e con l'amor l'onore,
se a me nol rende Iddio!

GNA 'NZULA

Signor, la illumina - e le perdona!
San Giorgio martire... - deh tu ridona
a questa misera - la fede santa,
pace d'un'anima - piagata e franta.
Preda di Satana
è diventata,
Signor!... soccorrila!
Ella è dannata!

(Massaro Giorgio passa nella via in abiti festivi, berretto di seta e stivaloni nuovi. Egli si ferma un momento a guardare verso le due donne. Maruzza si turba profondamente. Massaro Giorgio vedendosi osservato, scompariscе)

MARUZZA

Eccolo! Oh se potessi
parlargli... Per favore... Se ne va!...
Chiamatelo, Gna 'Nzula...

GNA 'NZULA
(molto contrariata)

Cara mia,
chiamarlo... in verità!...
Del resto è andato via.

(come per compiacenza la Gna 'Nzula va verso l'arco d'ingresso, intanto che Maruzza rientra in casa. Massaro Giorgio, che è tornato sui propri passi, s'incontra sotto l'arco faccia a faccia con la Gna 'Nzula)

GNA 'NZULA

Ah! ah! Massaro Giorgio! E che? Si passa
dritto così? Cento di questi giorni!

M. GIORGIO
(interdetto e con imbarazzo)

Grazie!... Ma sono atteso.

GNA 'NZULA

Evvia! Che fa?
Un momento! E chi attende... attenderà.

(Massaro Giorgio dà una rapida occhiata nella via a destra ed a sinistra, indi entra risolutamente)

M. GIORGIO

Che avete a dirmi?

GNA 'NZULA

Ora! Sedete un poco!

(la Gna 'Nzula gli presenta una sedia presso al tralcio di vite. Massaro Giorgio, sedendo, guarda come per caso alla porta della casa di Maruzza)

M. GIORGIO

Ah! ah! La Gna Maruzza è ritornata?

MARUZZA
(uscendo)

Buona sera, massaro.
M'era sembrato che di questa via
foste oramai dimentico del tutto.
Così che per tornarvi ne la mente
fosse d'uopo la festa
di San Giorgio patrono... vostra festa!

GNA 'NZULA
(forte, ai due che non le abbadano)

Annotta! Io debbo andare
a far la luminaria!
(da sè, con intenzione)
La mia presenza, pare,
non è più necessaria.
Li lascio solo a sola,
ma la finestra è aperta;
non perderò parola!
Prudenza... e stiamo all'erta!

(Durante la scena seguente si fa scuro. La Gna 'Nzula rientra in casa, e dopo un istante ricompare alla finestra, e con affettata lentezza comincia ad inaffiare alcune vecchie graste e ad accendere i lampioncini di carta, ma senza perder sillaba di quel che dicono Maruzza e Massaro Giorgio)

M. GIORGIO
(a Maruzza)

La mia festa oramai,
si può dir, ch'è passata.

MARUZZA
(con intenzione marcata)

È vero! Tutto
passa, non è così, Massaro Giorgio?

M. GIORGIO
(esitante e turbato)

Tutto! Hai ragione. Eppure, no, Maruzza,
se tu potessi dentro il cor scrutarmi...
se tu sapessi...

MARUZZA
(interrompendolo)

Basta!

M. GIORGIO
(c. s.)

Te lo giuro!

MARUZZA
(interrompendolo)

Perchè giurare? A che tornare ancora
a le vane lusinghe?

M. GIORGIO
(con passione)

Eppur lo strazio
de l'alma mia, l'angoscia,
che questo cor divora, tu non sai
qual sia!

MARUZZA

Parlar d'angosce a chi nel pianto
omai consuma indarno l'esistenza!
Oh! Quante volte in affannosa veglia
ho scrutato me stessa; e mi son chiesta:
Qual colpa rea, qual fallo su me pesa,
ch' io sia per sempre al disonor dannata!

M. GIORGIO

(con somma passione)

Mia madre sola, ahimè, potea strapparmi
a quell'amor, che mi rendea beato.
E con lagrime amare... singhiozzando,
ella m' ha il core, non l'amor strappato.
Pietà di figlio ha vinto. Eppur non sai
a qual prezzo. Non far, ch' io maledica
a tal pietà. Non condannarmi. Pensa
che son tanto infelice! Un pegno chiedi...
Ebben! Parla! Qual pegno
offrirti io posso ancora?

MARUZZA

Ne la mia triste vita, un raggio solo
rifulse un breve istante,
e svanì come sogno!...
Di quell'ora beata
nulla mi resta!... Sento a me d' intorno
un vuoto immenso... Ah misera! Mi manca
perfino un riccio de l'amato crine,
che mi renda un istante de le gioie
perdute la parvenza!

GNA 'NZULA

(da sè, alla finestra)

Sciagurata!

M. GIORGIO

Ebben, a te offerirlo
io stesso voglio.

MARUZZA

Oh quanto vi son grata!

(Maruzza rientra in casa premurosamente, e ritorna subito porgendo una piccola forbice a Massaro Giorgio. Egli si taglia un riccio di capelli e l'offre a lei, che lo bacia e se lo pone in petto. La Gna 'Nzula dalla finestra fa segni di scongiuro)

M. GIORGIO

Prendi!

GNA 'NZULA

(da sè)

Santa Madonna! Quei capelli
le serviranno a fargli la malia.

MARUZZA

(da sè)

Nulla è perduto ancora!

M. GIORGIO

(guardando Maruzza con rammarico profondo)

Oh, madre mia!

È scesa la notte e nella strada i ragazzi cominciano ad accendere i lampioncini della luminaria. La Gna 'Nzula ha già illuminato il davanzale della sua finestra. Peppe entra nel cortile non visto)

PEPPE

(con malumore)

Salute a tutti!

GNA 'NZULA

Oh Dio!
Quest'altro ci mancava!

PEPPE

Voi qui, massaro? Ed io
giusto or ora pensava,
che per la vostra festa
non avreste lasciata
tutta sola la vostra fidanzata!

(Maruzza alle prime parole di Peppe entra vivamente in casa e ne chiude la porta sbattendola fortemente. La Gna 'Nzula si ritrae dalla finestra e rimane sul limitare di casa sua)

M. GIORGIO

A te che importa?

PEPPE

Nulla!
Ma se qui vi vedesse la fanciulla,
o vostra madre... Diamine!

M. GIORGIO

Compare!
Non ce lo andrai per fermo a raccontare?

PEPPE
(freddamente)

Io bado ai fatti miei,
pur, se lo permetteste, vi darei
un buon consiglio.

M. GIORGIO

A me? Consigli... tu!

PEPPE
(c. s.)

Da questa via non ci passate più!

(Massaro Giorgio vorrebbe slanciarsi su Peppe, ma la Gna 'Nzula accorre e si frappone rapidamente.

GNA 'NZULA

Massaro Giorgio, non vi adirate...
Compare Peppe, non vi scaldate...
Come! Nel giorno de la gran festa
a questo modo perder la testa!
Una baruffa - scandalo... zuffa...

M. GIORGIO

A me... minaccie!

Insieme.

PEPPE
(alla Gna 'Nzula)

Io non mi scaldo.
(a M. Giorgio)
Io non minaccio!

M. GIORGIO

Taci ribaldo!
Io ti comprendo, hai morso all'esca
e intavolare tenti una tresca...
Chè ti fa gola il suo denaro... il mio!
Le quarant'onze, che le ho dato...

PEPPE
(come fulminato)

Dio!
Le ha dato quarant'onze!
(scoppia in lagrime)

M. GIORGIO
(da sè)

Ei l'ignorava!

GNA 'NZULA
(piano a M. Giorgio)

Il male è fatto... Andate!... Or la prudenza
a voi l'impone...

M. GIORGIO

No,
restare io voglio.

GNA 'NZULA
(cercando persuaderlo)

Pur...

M. GIORGIO
(deciso)

Non partirò!

GNA 'NZULA

Ma come fare... Vergine Maria!...
Per un istante almeno
entrate in casa mia.

(Massaro Giorgio a malincuore si lascia condurre alla casa della Gna 'Nzula, la quale ne chiude l'uscio e torna presso a Peppe)

PEPPE
(disperatamente, singhiozzando)

Come l'Immacolata
io l'ho sempre adorata!

GNA 'NZULA

Coraggio!

PEPPE

Si diceva, che a l'altare
ei l'avrebbe condotta. Rassegnato
io soffocavo in me la fiamma mia...
A un'altra fatto sposo, egli ha intrecciata
la nuova fidanzata...
Ed allor s'è dischiuso a la speranza
il triste animo mio...
E son tornato!... E la ritrovo... Dio!
Disonorata... vile!

(Massaro Giorgio comparisce alla finestra della casa della Gna 'Nzula e sta a sentire con impazienza)

GNA 'NZULA

È di compianto
più degna, che di biasimo!

PEPPE

Di sprezzo!
Ha ricevuto il prezzo
de l'onta sua!... La trista s'è venduta
come donna perduta!

M. GIORGIO
(mostrando i pugni dalla finestra)

Per Cristo!

PEPPE
(voltandosi)

Ah! siete lì!...

GNA 'NZULA
(correndo alla scala di casa)

Massaro!

M. GIORGIO
(in atto di scavalcare il davanzale)

È troppo!

GNA 'NZULA

Evitiamo uno scandalo!

PEPPE
(sardonico)

D' intoppo
esser non vo'!
(a Massaro Giorgio, accennando alla casa di Maruzza)
Tenetela per voi
quella virtù severa!
Io per me... me ne vado... e buona sera!

(Peppe esce ridendo sgangheratamente di un riso forzato e convulso. Massaro Giorgio rientra dalla finestra per tornare subito ad uscir dalla porta. La Gna 'Nzula spinge Peppe fuori dell' arco d'ingresso)

GNA 'NZULA

Partito!... Manco male!

M. GIORGIO
(scendendo la scala)

È proprio andato via?

GNA 'NZULA
(guardando in istrada dall'arco)

Lo veggo che si ferma - dinanzi all'osteria
e concitato parla - coi suoi compagni.

M. GIORGIO

Segno
che si accaparra il coro - per cantare di sdegno!

GNA 'NZULA

Lasciate pur, che canti - e ritornate a casa!

M. GIORGIO

No! Resto!

GNA 'NZULA

Or che la collera - l'anima vostra ha invasa,
attaccherete lite. - E si fa tardi... Udite
qual bisbiglio confuso - s'ode per la contrada...
è la gente che torna - e si accalca in istrada.
Verranno le vicine, - e trovandovi qua
immaginate un poco - che scandalo avverrà!
Pensate a vostra mamma... - Che ne dirà la gente?
La povera Teresa... -

M. GIORGIO

Non me ne importa niente!

(come colpito da subita idea, corre alla porta della casa di Maruzza, la quale apre subito)

Maruzza!... Apri!... Son io!...

GNA 'NZULA

Or che fate?... Gran Dio!

MARUZZA

Amor mio benedetto!... Amor mio bello!

(ella abbraccia M. Giorgio sulla soglia, poi entrano entrambi in casa e chiudono la porta)

GNA 'NZULA

Gli dà volta il cervello!

(le donne tornano dalla processione ed entrano nel cortile a gruppi, ravvolte nelle loro mantelline)

LE DONNE

Che magnifica festa!
Chi può mai ricordarne
una simile a questa?
Un fervor così raro...
Due quintali di cera...
E cent'onze in denaro!

Laggiù a S. Pietro crepano d' invidia (1)
si rodono di bile,
perchè non hanno un santo così giovane,
così bello e gentile.

(si ode da lontano la voce di Peppe che preludia alla sua canzone)

PEPPE

Ah!

LE DONNE

Zitte!... Una canzone!...
Nascondiamoci, e attente all' intenzione.

(si nascondono nei vani delle porte, negli angoli del cortile, nel sottoscala, ecc.

GNA 'NZULA

Io tremo tutta! Mi sento svenire.
Madonna Santa aiutaci!...
Questa faccenda come andrà a finire?

PEPPE

(più vicino)

Ah!...

(si apre con rumore la porta di casa di Maruzza, e ne esce Massaro Giorgio trattenuto vivamente da Maruzza)

MARUZZA

Ve ne prego... vi scongiuro! Ancora
non ve ne andate!

M. GIORGIO

Lasciami!
Vo' insegnargli a cantare!...

LE DONNE

(facendosi segno tra loro)

C' era il massaro!

M. GIORGIO

Annegherò nel sangue
l' insulsa crocchia!

GNA 'NZULA

(fermando M. Giorgio)

Udite... Una parola
nel nome della Vergine!

(Maruzza rientra e chiude la porta)

(1) In Modica esiste antica rivalità fra i fautori di S. Giorgio e quelli di S. Pietro, pretendendosi da ciascheduna delle due parti che il proprio santo sia il solo vero patrono).

PEPPE
(da lontano)

(*Canzone di sdegno*)

(*1.ª strofa*)

Ti credi forse, che da giornaliera
a diventar massara -- basti un'ora?
Se massara -- ti corichi la sera
se' l'indomani giornaliera -- ancora!

(il Coro accentua le parole sdegnose)

(*2.ª strofa*)

(Peppe comparisce sotto l'arco, ma senza entrare nel cortile. Egli canta verso la casa di Maruzza. I nove compagni sono disposti a cerchio, ognuno con le braccia incrociate sullo spalle del vicino)

Senza lavoro hai riempito il sacco
a le spalle d'un ricco -- vano e sciocco!
Ma d'ora innanzi, per tua paga e smacco.
sangue di Bacco! -- basterà un bajocco!

(partono tutti rapidamente)

GNA 'NZULA
(concitata)

Maruzza
ritorna da Minèo. Le quarant'onze
han servito a pagare la malìa,
ch'ella vuol farvi, ed i capelli vostri
è perciò che li ha chiesti!

M. GIORGIO
(spaventato)

Mai non sia!
Ella... a me... la malìa!

GNA 'NZULA

Andate! Andate in chiesa! Il cappellano
cinga la sacra stola... Per tre volte
ei v'asperga con l'acqua benedetta
in nome della Vergine Maria!

(Durante la seconda strofa, Massaro Giorgio, in preda a superstizioso terrore, non dice parola, solo dà in una esclamazione tosto repressa dalla Gna 'Nzula quando nella canzone si sente qualificare di « sciocco »)

(Finita la canzone, Massaro Giorgio guarda spaurito alla porta della casa di Maruzza ed all'arco del cortile. Maruzza apre la porta di casa sua, della quale l'intorno è rischiarato. Ella alza le mani al cielo con gesto di estrema disperazione. Vedendola in tal positura, Massaro Giorgio fa degli scongiuri e fugge rapidamente)

M. GIORGIO

Acqua e sale! Scongiuro! Mai non sia! (1)

(Maruzza corre a M. Giorgio e vedendolo fuggire cade svenuta nelle braccia della Gna 'Nzula).

(cade rapidamente la tela)

(1) È questa la formola letterale, con la quale si vuole scongiurare una malefica influenza, sopratutto quando si tratta di malìa.

LE DONNE
(fra loro ridendo alla canzone)

Ah! ah! ah! ah!
Si allude a quella là...

(additando la casa di Maruzza)

A Maruzza!... Capite?...
E il massaro che fa?
Or attaccano lite!
Stiamo a vedere... stiamo a sentire..
chè così liscia non può finire!...

(all'ultima imprecazione di M. Giorgio le donne fuggono spaventate)

Malìa!... Malìa!
Gesummaria!
Giammai non sia!

ATTO TERZO

Scena divisa.

La metà sinistra presenta lo spaccato di una casuccia di contadini, come se ne vedono molte nei dintorni di Modica. Nell'interno, a sinistra un'alcova con letto rustico ma pulito; sull'alcova un solaio alla siciliana, rigurgitante di fieno e paglia, ed al quale si accede per una scaletta a piuoli. Nel fondo un cassettone massiccio. Nel mezzo della stanza un tavolo zoppo e due rozzi sgabellini a panca. Ai muri, arnesi di agricoltura, da pesca ed immagini di santi. — La metà destra della scena rappresenta il fondo di una stretta valle dell'Irminio. Ricchissima vegetazione fluviale. – Attorno alla casa un breve e basso ricinto in muro a secco, coronato da fasci di piante spinose ed interrotto da un rozzo cancellino di legno, come accesso alla casa. In autunno Tramonto.

La scena va oscurandosi a poco a poco. **Maruzza** *sulla soglia all'impiedi. La* **Gna 'Nzula** *nel recinto esterno con un cercine in testa ed un fagotto di biancheria posato daccanto.*

GNA 'NZULA

Proprio così... Torno dal fiume e dico
fra me stessa: Per fermo Zù Rosario
sarà ito a la fiera a Palazzolo?

MARUZZA

Appunto.

GNA 'NZULA

E t'ha lasciata
qui sola sola?

MARUZZA
(tristemente)

Omai ci sono avvezza!
Io qui son nata. Questa vecchia casa
a me ricorda l'ultima carezza
de' miei poveri morti. E ancor, chissà?
Qui forse il mio destin si compirà!

GNA 'NZULA

Per me, non ci starei così sicura;
avrei sempre paura...

MARUZZA

Di che?

GNA 'NZULA

(misteriosamente)

Te l'ho da dire?
Da un mese ch'è sposato, egli... m'intendi?
quasi ha smarrito il senno. L'ho incontrato
per caso l'altra sera
e m'ha chiesto di te... se Zù Rosario
non andrebbe a la fiera;
e quasi quasi temo,
ch'ei voglia profittare,
che tuo zio sia lontano,
per venir qua!

MARUZZA

(affettando indifferenza, ma assai vivamente)

Che venga! Or che mi fa?
Eppur, credete a me... Non oserà!

GNA 'NZULA

Sta in guardia! Io t'ho avvertita!
trema per la tua vita!

(Maruzza alza sdegnosamente le spalle)

Or me ne vado. Addio!
Che ti protegga Iddio!

MARUZZA

(quasi meccanicamente, stando ferma sulla porta)

A voi faccia compagnia
Per la via -- Gesù e Maria

a 2

E così sia!

(La Gna 'Nzula pone il fagotto in bilico sul cercine e va via per un sentiero a destra Maruzza la segue con lo sguardo restando immobile. Quando la Gna 'Nzula sarà scomparsa, Maruzza rientra vivamente in casa e si abbandona ad una gioia sfrenata)

MARUZZA

Ei viene! Oh giubilo - che il cor m'inonda,
grazie a te, magica -- arte profonda!
Grazie, o terribile - scienza segreta,
se per te giungere - posso a la meta.

La fè immutabile – che mi sostiene,
ha vinto Oh gaudio! – Ei viene! Ei viene!
Ho tanto atteso! – sofferto tanto!
s'è inaridito – perfino il pianto.
Ne ho chiesto invano – solo una stilla
a confortare – l'arsa pupilla!
Or ne la speme, – che mi rincora,
sento, che piangere – io posso ancora!
(piange. Pausa)
Ei verrà nel mistero – de la notte profonda;
attenderà, che l'ombra – si addensi e lo nasconda
nel suo manto discreto,
tenebroso, segreto!...
Ei verrà! Che il rimorso – o l'amor lo sospinga,
che l'incanto fatale – nei suoi lacci lo stringa,
purchè reso mi sia...
Mel renda la malia,
il rimorso, l'amore... – me lo renda l'inferno...
che importa? A me legato – ora sarà in eterno...
ed un destino solo – omai ne avvincerà
in tutto l'esser nostro – e per l'eternità!
(scoppia in una risata stridente)
Ah! ah! Tutto è destino in questo mondo!
Fugge il tempo! – Ed or... su, lesta,
prepariamoci a la festa.
(accende un lume indi apre il cassettone e ne trae fuori diversi effetti di abbigliamento donnesco
Ecco! Gonna turchina
e corpetto amaranto.
(li riveste)
Li indossavo a le feste ogni mattina
e gli piacevan tanto!
Ed il ricco mantale, (1)
ch'ei comperò a la fiera
come dono pel giorno mio natale
in questa primavera.
E il fazzoletto a fiori...
un altro suo presente!
Quanti ricordi questi bei colori
richiamano a la mente!

(1) Ampio grembiule di panno verde scuro finissimo, in uso presso le massare, lusso supremo e continua aspirazione delle contadine.

Pochi mesi! Un abisso senza fondo...
Tutto è così! Non son che pochi istanti
ridea la luce... ed or? Buio profondo!
Ma tornerà la luce col mattino!
Stranezza del destino!

(si arresta un momento cogitabonda)

Pure s'ei non venisse?
Se il desìo, la speranza
mi traessero ancora in dolce inganno?

(turbata va alla porta, l'apre e guarda fuori, origliando)

La natura dorme in pace
ne la valle tutto tace,
sol susurrano le fronde.
Ne le tenebre profonde
paion vivide fiammelle
tremolanti in ciel le stelle!

(Di fuori è notte oscurissima. Massaro Giorgio scende dal sentiero)

MARUZZA

Eccolo! È desso! è desso!

(tendendo le braccia a Massaro Giorgio)

Finalmente!

M. GIORGIO

Maruzza! Anima mia!

MARUZZA

Ah sì! Maruzza vostra...

(egli guarda sospettosamente entro la casa senza entrare)

M. GIORGIO

Ma che vedo?...
Quanta luce! E questi abiti?... Il monile...

MARUZZA

(gaiamente)

Tutto per farvi festa. Vi attendevo;
e spero che gentile
così troviate ancor Maruzza vostra.

M. GIORGIO

M'attendeva?... Malia!

(da sè, esitando ad entrare)

MARUZZA

Che state a mormorare? Ebben? Venite,
venite dunque!

(egli entra)

Siete stanco? Evvia!
C'è il caratello.

(da una bisaccia appesa ad un angolo del muro, Maruzza trae fuori un caratello e lo presenta a Massaro Giorgio)

MARUZZA

Vino generoso
de la marina.

M. GIORGIO

Porgi! a larghi sorsi
bevere io vo'! Si affoghino i rimorsi!

(beve)

MARUZZA

Che cera trista! E proprio adesso? È male;
sembrate un funerale...
Ed io voglio che liete
scorrano meco l'ore... Orsù, bevete!

(egli beve e ricomincia a guardar Maruzza con profonda intensità di passione)

M. GIORGIO

Come se' bella! Di qual fiamma splende
la tua pupilla scura...
Strano foco l'accende,
e così bella... tu mi fai paura!
Tu m'hai messo nel cor quel foco intenso,
indomabile, eterno.
Arde il foco del senso
ne le mie vene qual vampa d'inferno!
Una brama perenne, inassopita,
uno spasimo atroce
ecco omai la mia vita:
castigo, pena, inesorata croce!
Se m'hai legato con potere arcano
d'incanto, di malia,
a che lottare invano?
Dannarmi pur! ma riaverti mia!

MARUZZA

Son io l' ammalïata,
io sono la dannata,
io! Che ho lottato invano
contro un amore insano!
Ne la mia solitudine
spaventosi fantasimi,
incubo de le tenebre,
soventi mi apparivano!
Ricordi incancellabili
di dolcezze ineffabili,
le belle ore vissute,
le gioie ch' ho perdute!...
Allora in sforzi inani
mi torcevo le mani...
La triste gelosia
peggior d'ogni malia
m'additava: sul talamo di nozze
un'altra donna stringervi amorosa
ne le braccia... Colei!... La vostra sposa

M. GIORGIO

La mia sposa! Ella! Oh sventura!
Buona e santa creatura!

(si arresta cupamente assorto)

Del vino ancora!... Soffoco!

(Maruzza gli porge il caratello che, dopo aver bevuto, egli posa sul tavolo con forza; poscia torna a fissar Maruzza)

M. GIORGIO

È strano! Mi perseguita
al suo fianco l' imagine
di te... Non solo! Ascoltami!

(molto sommesso, come sognando)

Al mio seno stringendola,
ho tentato, illudendomi,
pensar te stessa stringere...
Ed ho chiuso le palpebre,
mentre il labbro a reprimere
il tuo nome sforzavasi!

(animandosi)

Ed ora è realtà! Sei tu!... tu... Mia!
. e se tu m' hai stregato
io voglio benedire a la malia!
Perisca il mondo intero! A suo dispetto
vieni,... vien sul mio petto!
O Maruzza! gl' istanti son fugaci...
e ho sete dei tuoi baci!

MARUZZA

(si leva, va alla porta e la chiude con la chiave, che ritira dalla toppa)

Sono vostra! Turbare alcun non possa
dei nostri baci l'estasi suprema!

(va rapidamente all'alcova e s'inginocchia innanzi al capezzale in atto di preghiera. Massaro Giorgio la guarda con meraviglia, indi con agitazione sempre crescente)

MARUZZA

(pregando)

Insieme.

Madre mia santa e buona,
a tua figlia perdona!
O mia madre adorata,
non imprecare a questa sciagurata!
O madre mia diletta,
pietà di me infelice e maledetta!
Madre!... madre!... pietà
di chi si danna per l'eternità!
In quest'ora suprema di agonia
perdona, o madre mia...
E così sia!

M. GIORGIO

(da sè)

I ginocchi a terra piega,
e reclina il fronte. Prega!
Prega! È strano! Ancor la fede
non l'è tolta... E m'ama... e crede!
M'ama! Ed io... spergiuro, abietto,
l' ho respinta dal mio petto.
L' ho respinta! Oh mia sciagura!

(come delirante)

Ho paura! si... ho paura!

(Massaro Giorgio si lascia cadere col capo nelle palme appoggiando le braccia al tavolo e nascondendosi il viso. Profondo silenzio. Maruzza si leva senza far rumore, si accosta al tavolo, prende il lume e sale al fienile per la scala a piuoli, lasciando la scena completamente al buio. Dopo un momento esce dal fienile senza lume e ridiscende la scaletta. Indi, quasi a tentoni si dirige all'alcova e s'appoggia al letto)

MARUZZA

Eccomi, amor... Venite...

(Massaro Giorgio solleva la testa come trasognato, indi si rizza subitamente)

M. GIORGIO

Ove sei tu?... Qual cupo orror di tenebre!...
Perchè?

(dall'apertura del fienile esce ad un tratto un torrente di fumo rossiccio)

Soccorso!... Aita!...
Il fuoco!...

(corre al solaio, ma ridiscende subito come soffocato)

MARUZZA

Sì! Purifica, cancella
ogni sozzura ed ogni colpa!

M. GIORGIO

Oh Dio!

(corre alla porta e la scrolla invano con tutta la sua forza)

Maledizione!... È chiuso! A me!... Soccorso!

MARUZZA

(con passione suprema)

Vien! Così separarci
nessuno omai potrà!
Così potremo eternamente amarci...

(Maruzza gli tende le braccia. Massaro Giorgio esita un momento, come impazzito dal terrore. Poi, con disperata risoluzione si slancia nell'alcova)

M. GIORGIO

Malìa! Delitto! Morte! Eternità!

(Scompaiono entrambi nell'alcova, la quale a poco a poco dispare nel gran nugolo di fumo, che avviluppa la scena come una grande cortina rossiccia. Dal tetto della casa erompono le fiamme, illuminando sinistramente la valle solitaria).

(Cade la tela).

FINE.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Foglio di 16 pagine

Edizione di lusso, con illustrazioni o con musica.

Esce ogni Giovedì.

Direttore: GIULIO RICORDI

PREZZI DEGLI ABBONAMENTI

compresa l'affrancazione dei premi.

Nel Regno:

Un anno	L. **22.—**
Semestre	„ **11.—**
Trimestre	„ **6.—**

Un numero separato Cent. **30.**

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali come da Programma. — **Pagamenti anticipati.**

Gli abbonati annui ricevono come primo dono

effettive nette Lire 20 di musica

a loro scelta fra tutte le edizioni **Ricordi-Lucca** e **Breitkopf & Härtel** (120,000 pubblicazioni): più molti altri doni in **fotografie, opere letterarie, libretti d'opere, Almanacco Musicale,** sempre a loro scelta semestre e trimestre in proporzione, come da Programma.

Straordinarie facilitazioni

per le quali i signori abbonati possono avere a condizioni vantaggiosissime parecchie fra le più importanti **nuove edizioni musicali; romanzi, racconti,** ecc., **istrumenti musicali** e **metronomi.**

Abbonamenti cumulativi con parecchi fra i principali giornali d'Italia.

ABBONAMENTO ALLA SOLA

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

senza premî

a domicilio in tutto il Regno:

Un anno, L. **10** — Semestre, L. **6** — Trimestre, L. **4** —

Prezzi per l'Estero:

Un anno, Fr. **14** — Semestre, Fr. **8** — Trimestre, Fr. **5** —

Gli abbonamenti decorrono invariabilmente dal

1.° GENNAIO — 1.° APRILE — 1.° LUGLIO — 1.° OTTOBRE

Abbonamento speciale

a Lire **12**

Detto abbonamento dà diritto a tutti i numeri della

GAZZETTA MUSICALE

dal Gennaio al Dicembre, più a

Nette Lire 10 di musica

valore effettivo, a scelta fra tutte le edizioni **Ricordi-Lucca** e **Breitkopf & Härtel.**

Il tutto franco di porto nel Regno.

Prezzo per l'Estero Fr. 17.—

Si spedisce **gratis** il Programma d'abbonamento coll'elenco dettagliato dei premî a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita munito dell'indirizzo alla Direzione della

Gazzetta Musicale di Milano.

97013 - netti Fr. 1 -